

Prologo

Di lui resta un viso imprigionato nell'oro, se è veramente di Agamennone la maschera funebre che guarda altera i visitatori del Museo Archeologico di Atene: un uomo dal naso sottile, con una piega altezzosa sulle labbra, un viso che esprime fierezza, disdegno, regalità. Quando Schliemann la scoprì, nel cerchio delle tombe reali di Micene, distesa sopra il teschio di un uomo sepolto da più di tremila anni, non ebbe dubbi. Non poteva essere che lui, il re che Omero chiama «pastore di popoli» o «signore di uomini», e dice che soltanto lui è «possente», il «possente Agamennone», *kréion Agamémnon*, e sembra infatti che la voce si dilati, quando si pronuncia il suo nome. Oggi ho ritrovato Agamennone, telegrafò quel giorno Schliemann al re di Grecia. Nemmeno la morte lontanissima sbalzata nel metallo gli ha cancellato le ombre di potere che si disegnano ancora negli occhi e sulla fronte.

Noi conosciamo questo nome perché esistono i versi del poeta che lo celebrò, e perché la parola è l'unica cosa davvero immortale, mentre le altre periscono. Non tutte le parole, però: solo quelle che vengono ricordate perché la Musa le ha dettate ad alcuni uomini, gli aedi. Questi le insegnarono ai loro discepoli in modo che le imprese compiute non fossero dimenticate; sono parole capaci di scavalcare il tempo perché sanno scorgere i legami segreti

tra le cose. *Rododáktulos éos*: l'aurora pare che abbia dita rosa quando i primi suoi raggi si aprono nel cielo. *Oínopa pón-ton*: il mare ha il volto del vino, e come il vino ribolle instancabile di una magica vita inquieta.

Attorno alle rive e sulle isole di questo mare, l'Egeo, ha avuto inizio, circa 3500 anni fa, la civiltà che ora definiamo occidentale, e la prima aurora di questo mondo si è levata sopra un popolo noto grazie ai versi di un misterioso poeta il quale celebra le imprese di uomini chiamati «eroi». Un pugno di uomini, in realtà: Achille, Ettore, Ulisse, pochi altri. Una sola città da conquistare, che pare inespugnabile e resiste per dieci anni, protetta dal valore dei figli di un vecchio re e da una statua fatale, il Palladio, che dovrà essere rubata perché Troia sia infine vinta. E tutto per una donna che ha abbandonato il marito per seguire il proprio destino.

Ma chi sono gli eroi? Molte delle loro vite sono finite nella pianura di Troia; i loro corpi sbranati da cani e avvoltoi. Da allora non hanno più abbandonato la memoria della nostra civiltà. Erano comandati da un uomo che regnava su una città difesa da mura gigantesche, Micene, un nido d'aquila in cui avvennero crudeli vicende. Nessun altro portò a Troia tante navi come lui, tanti soldati e carri da guerra. Cento navi piene dei guerrieri più forti, scelti dalle sue molte città; Agamennone li guidava combattendo avvolto nella sua armatura di bronzo rilucente nel sole.